

DALL'INVIATO

PAVIA. È nato qui, nel luogo della penisola che di più assomiglia agli storici borghi studenteschi europei, con il Ticino al posto della Leina di Gottinga, o della Cam di Cambridge, o della Neckar di Heidelberg, quello che si comincia a chiamare il «metodo italiano» nella formazione dei talenti più dotati. Se la parola non mettesse soggezione si potrebbe parlare di «formazione delle élites» o ancora più coraggiosamente delle «classi dirigenti» come compito che questa Scuola universitaria superiore si è assegnata. Partita nell'autunno scorso, sta per chiudere il suo primo anno accademico. Le prime due classi di una quarantina di studenti selezionati arrivano agli esami. Tanti buoni propositi affidati a convegni sui difetti della nostra classe dirigente, tanti discorsi sulla mancanza di meritocrazia nel paese dei raccomandati, tanti arditi progetti sulla necessità di selezionare i «migliori» senza pietà per le mamme e i papà di quelli che sono di conseguenza, ahinoi, «peggiori» o anche soltanto «medi» e «normali», diventano esperimento *in corpore vivi*. Un gruppo di professori, guidato da Franco Rositi, che è il direttore di tutto questo e che da almeno quattro anni persegue con tenacia questo progetto, è riuscito a trasformare le intenzioni in fatti, a convincere il ministero a concedere i finanziamenti (circa 3 miliardi) e a cominciare l'impresa. Come funziona, che cos'è la Scuola universitaria superiore e che cosa ha di speciale rispetto alle altre università?

È il cuore di un congegno più grande che comprende, come altre istituzioni analoghe, corsi pre e post-laurea, scuole di specializzazione, dottorati, e che si rivolge a una platea selezionata, scelta in base ai punteggi scolastici e al merito. In questa selezione il meccanismo si vale di un'esperienza consolidata storicamente a Pavia, città di collegi - come il Ghislieri e il Borromeo che funzionano già da quattro secoli e come il Collegio Nuovo, il Santa Caterina e gli undici collegi della Regione, arrivati dopo - ma sulle truppe studentesche, già scelte, si esercita una ulteriore scrematura per arrivare a formare due classi di quarantasei studenti, una di «scienze umane» e una di scienze «disumane», come qui si chiamano tutti scherzosamente, vale a dire di scienze «dure» come fisica, matematica etc. Questi prescelti frequentano regolarmente i corsi delle loro facoltà nell'Università di Pavia, ma ai corsi normali si aggiungono dei corsi speciali, per loro, che hanno un carattere, in gergo accademico, extra-curricolare, riguardando cioè temi e discipline che non sono previsti nei normali corsi universitari ed hanno un valore formativo di carattere generale.

È il punto su cui Rositi ha lavorato in questi anni definendo il tracciato di una formazione che



Qui sopra il direttore della Scuola superiore di Pavia, Franco Rositi; nella foto grande un'immagine dell'Istituto e, in basso, Edoardo Vesentini

Sta per chiudere il suo primo anno accademico l'Istituto superiore nella città lombarda Un'esperienza pilota nella formazione delle nuove élites

Talenti all'italiana

A Pavia la scuola per la futura classe dirigente

SELEZIONE degli studenti migliori e studio di temi non previsti dai normali corsi accademici

caratterizzi la personalità di individui destinati a ruoli dirigenti, alla testa di grandi organizzazioni, con forti responsabilità verso la collettività. Il metodo scelto è il risultato di una riflessione che ha impegnato in questi anni, insieme a Rositi, tra gli altri, il sociologo Alessandro Cavalli, l'economista Giorgio Lunghini, il matematico Maurizio Cornalba, il filosofo Salvatore Veca, il giurista Amedeo Giovanni Conte, il genetista Luigi Cavalli Forza, il politologo Alberto Curzio ed il matematico Edoardo Vesentini (a lungo rettore della Normale di Pisa), ora tutti

tra i membri del comitato scientifico dell'Iuss. Quattro anni fa nessuno ci avrebbe scommesso, ora la formula pavese sembra destinata a riprodursi. Il ministero ha autorizzato l'avvio di un'analoga esperienza a Catania, ratificando un accordo con il rettore Enrico Rizzarelli e con Comune e Regione, e si sta mettendo in moto

anche l'università di Lecce con analoghi progetti di «eccellenza». Dove sta l'originalità di un modello, distinto sia dalla logica specialistica delle università della Ivy League degli Stati Uniti, sia da quella aristocratica delle Grandes Ecoles francesi? Sta nell'idea di



«aggiungere» a corsi di laurea di qualità un «additivo» orientato. Lo spiega Rositi: «Questo modello, che potremmo con un po' di immodestia e di ottimismo definire "italiano" consiste nel costruire percorsi di studio comuni per gli studenti più bravi, tenendoli insieme agli altri nella facoltà che hanno scelto, ma dedicando loro dei corsi orientati alla formazione di personalità autoritative, capaci di mettere in questione i metodi e di controllare la complessità dei sistemi».

Il deficit delle élites italiane - cui aveva dedicato le sue ricerche fino al momento della scomparsa, pochi mesi fa, Franco Ferraresi - e che è stato descritto da Rositi in termini di «avidità, corruzione, eccessivo spirito di squadra, semplicismo ideologico, povertà culturale, scarso impegno nel la-

voro, fastosa pigrizia» - meritava una cura ad hoc. I corsi della scuola superiore si prendono cura di questa novantina di talenti scelti cercando di produrre il giusto «mix di intelligenza, di competenza e di una disposizione in un certo senso altruistica a considerare la complessità sociale». Insomma, si parla anche di etica. Dobbiamo smettere - spiega Rositi - di considerare queste come qualità naturali o spontanee. «Si tratta di qualità che vanno prodotte e fatte acquisire a una cerchia necessariamente ristretta di popolazione». L'élite deve mostrarsi, in altre parole,

DIRETTORE Franco Rositi, quest'anno hanno tenuto il corso il filosofo Paolo Rossi e il sociologo Alessandro Pizzorno

degna della sua funzione, la posizione dirigente si giustifica in base al possesso delle «virtù dei migliori», non per privilegio acquisito con la posizione sociale ereditata alla nascita. C'è una differenza rispetto all'impostazione della Normale di Pisa, altra storica sede di formazione all'eccellenza. Qui i corsi principali dell'Università vengono ripetuti, per i normalisti, in forma progredita; a Pavia invece si fanno corsi che non ci sono all'Università. La Normale è più orientata a produrre ceti accademici di qualità, a Pavia si punta a creare una buona classe dirigente anche e soprattutto per ruoli non

accademici. Qualche esempio di corso? Quest'anno hanno tenuto il loro Paolo Rossi, filosofo, e Alessandro Pizzorno, sociologo, l'anno prossimo arriveranno Claudio Magris (gli intellettuali e l'Europa) e Francisco Varela (teoria della probabilità e teoria dei sistemi). Le altre materie: spiegazione, comprensione e narrazione nelle scienze umane, logica elementare, logica deontica e valori umani nella scienza.

Il crudo riconoscimento della differenza di qualità tra i «migliori» e gli «altri» non è vissuta senza qualche sofferenza da parte della tradizione ideologica egualitaria della sinistra. Giorgio Lunghini aggira la difficoltà con una battuta: «Non si tratta di trasformare gli egualitaristi in elitisti, basta garantire agli uguali la possibilità di entrare tra gli eccellenti. Insomma il gioco deve essere pulito e senza trucchi. Il progetto di Pavia va sostenuto e nasce dal desiderio di resistere a una progressiva decadenza dell'Università, impegnandosi a realizzare l'eccellenza che non è la stessa cosa della specializzazione e non coincide strettamente neppure con la professionalizzazione. La logica di questa Scuola consiste nel reintegrare la cultura al di là degli specialismi attraverso la intersezione tra le discipline».

Che Pavia abbia un copyright originale, distinto da quello delle altre esperienze nel mondo lo riconosce anche Guido Martinotti, uno degli autori del progetto di riforma dell'Università basato sull'autonomia, preparato per il ministero e in discussione in questi mesi: «Un corso di studi orientato alla formazione delle classi dirigenti è storicamente presente nella vicenda delle università americane e ne è stato il punto di forza, ma è stato poi abbandonato a beneficio di un modello puramente specialistico e professionale, con una sola eccezione, quella della Università di Chicago». Il metodo «italiano» sta contagiando anche gli ingegneri, che divenuti un giacimento tra i più forti di competenze nel panorama italiano, stanno riflettendo sulla necessità di rafforzare il loro corso di studi nella stessa direzione, interdisciplinare, di Pavia. Al Politecnico di Torino, per iniziativa del rettore Rodolfo Zic, è per esempio in discussione il progetto di introdurre, in avvio dei corsi di laurea, l'insegnamento di discipline umanistiche. Ed è da tenere d'occhio, nello stesso senso, anche il progetto per la costruzione di un centro di eccellenza che Umberto Eco ha proposto alle università milanesi.

Intanto Pavia procede: tutti i presidi dei licei classici e scientifici della penisola si vedono recapitare una lettera di Rositi con un opuscolo che illustra il programma di «eccellenza» per candidati alla classe dirigente. Devono segnalare i maturandi candidabili alla rosa dei «top 92». Gente di cui forse sentiremo parlare, tra qualche anno.

Giancarlo Bosetti

L'INTERVISTA

Parla Edoardo Vesentini, matematico, ex rettore della Normale di Pisa e tra i fondatori dell'Istituto pavese

«Ma l'industria non vuole rischiare»

DALL'INVIATO

PAVIA. Il primo anno della Scuola universitaria superiore ha visto arrivare a Pavia una serie di insegnanti speciali. I loro nomi dovevano essere anche il segnale indiscutibile della programmata «eccellenza». Infatti se un istituto deve praticare la meritocrazia tra gli studenti, non può dimenticarsene nel momento della scelta dei docenti. Per quanto possa sembrare strano in una struttura burocratica rigida, e di solito inefficiente come quella dell'università italiana in cui sembra proibito distinguere tra più bravi e meno bravi, qui si cerca di differenziare, anche nelle retribuzioni degli insegnanti, in base al merito. Certo si chiede loro un obbligo di presenza effettiva durante il corso e una forte disponibilità ai colloqui personali (il bene più ambito ovunque dagli studenti è spesso, come sappiamo, invocato a vuoto). Sono venuti qui a tenere corsi finora Paolo Rossi, Alessandro Pizzorno (teoria sociale), Antonio Ambrosetti (matematica). E con loro ha assistito alla nascita del corso pavese Edoardo Vesentini, anche lui matematico, docente al Politecnico di Torino, nonché presidente dell'Accademia dei Lincei. Vesentini in questo genere di imprese ha una certa esperienza essendo stato anche rettore della Normale di Pisa.

Professor Vesentini, la Scuola di Pavia aiuterà a ridurre lo scarto tra l'università e la società, la vita, il lavoro?

Non c'è da farsi illusioni circa soluzioni automatiche. La scelta di un corso di studi ha sempre prima di tutto un aspetto culturale, chi si iscrive dovrebbe basarsi sulla propria vocazione. Dico spesso agli studenti: noi professori non sappiamo bene cosa consigliarvi data l'estrema volatilità dei dati sul mercato del lavoro. Quindi per lo meno godetevi la scelta che più vi piace: la statistica dice che è la scelta più felice. Il fatto è che fuori di qui c'è un mercato sordo, che stiamo preparando un'offerta senza sapere bene di che cosa ha bisogno oggi la società italiana».

Eppure esperienze più avanzate come questa di Pavia avranno qualcosa da dire sul futuro di tutta la nostra università?

«È giusto mettere in vetrina le cose più belle che riusciamo a fare, ma la crisi dell'università italiana è una crisi di domanda. In generale la società italiana non sa che cosa chiederle; chi

dovrebbe rappresentarla l'economia non sa che cosa vuole. Spesso sento dire che i corsi universitari in Italia sono male organizzati, ma non si fanno proposte precise. Non mancano le prove di buona volontà. Un gruppo di docenti insieme a Umberto Eco ha proposto di creare dei centri di formazione universitaria di qualità più elevata, sulla base del modello di



«FUORI da qui c'è un mercato sordo: stiamo preparando un'offerta senza sapere di cosa ha bisogno la società di oggi»

Cambridge. Ho aderito anch'io ma aggiungendo un foglio con le mie riserve: cerchiamo di non creare qualcosa come una forma più sofisticata del vecchio piccolo borghese intellettuale contro il quale si scagliava giustamente Gaetano Salvemini». Per uscire da questa sordità della

domanda, per capire i bisogni della società qualcuno dovrà pur muoversi. Chi?

«Penso con preoccupazione alla sorte delle industrie più avanzate. Se abbandoniamo la Snia e, con la Snia, tutta la chimica, dove li manderemo gli specialisti che intanto stiamo sfornando? Che cosa faremo delle nostre facoltà di chimica se non c'è più ricerca chimica? Non andremo lontano se ci limiteremo a criticare ferocemente il sistema universitario. Spesso la richiesta di ulteriore specializzazione che ci viene rivolta non ha una corrispondenza con i bisogni reali».

Dovrebbe adeguarsi anche l'industria e riuscire a farsi capire meglio dall'università. Come?

«Bisognerebbe mandare a scuola anche quelli che devono formulare la domanda. C'è una certa arroganza nelle critiche, per esempio della Confindustria. Non è che la ricerca applicata in Italia non decolli perché i ricercatori non siano adatti: ma nessuno capisce lungo quali direttrici si devono formare i ricercatori».

Eppure qualche settore economico che funziona in Italia c'è.

Guardi, io a Torino insegno metodi di matematici per l'ingegneria nucleare, quando il nucleare in Italia non si fa più. I più sofisticati tra gli specialisti del Politecnico andavano a lavorare all'Alenia, si occupavano

per esempio dei processi fisici alle altissime temperature. Adesso però l'Alenia sta licenziando. Gli industriali italiani prediligono l'arte di comprare i brevetti non quella di investire per crearne di originali. Non vedo imprenditori disposti a rischiare, neanche nell'auto. I freni a disco sono stati inventati altrove, le marmite catalitiche pure; persino la Ferrari, le grandinovità tecnologiche le eredita sempre da altri. Non c'è, come si dice, breakthrough tecnologico in nessun settore, in nessun campo della tecnologia riusciamo a sfondare».

Più che politiche dell'istruzione e della ricerca lei chiede politiche industriali.

«Inventiamo ottime cose come la Sissa (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) a Trieste, che fornisce dottorati in campo scientifico, ma poi non si profila altro sbocco che quello della carriera accademica, vale a dire un vicolo cieco. Non possiamo presentarci nella competizione globale solo con le scarpe di Ferragamo, ci vuole anche l'Airbus. La grande industria deve mettersi più in discussione, l'opinione pubblica deve svegliarsi, il governo deve muoversi. E anche la stampa: non se ne può più della sua incompetenza in campo scientifico».

G.C.B.

		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri	Annuale	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000	L. 42.000
Estero	7 numeri	Annuale	L. 850.000	Semestrale	L. 420.000	L. 360.000	
	6 numeri	L. 700.000	L. 300.000				

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 - L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546748 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/650841 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma